

Alessio Gervasi

OPERE di governo

L'autostrada, iniziata nel lontano 1969 parte zoppa: 182 km in totale, 723 milioni di costo
Un'opera infinita che ha visto infinite interruzioni per vari fallimenti e contenziosi

Per ora si percorrerà solo in direzione Messina
Di recente una frana nei pressi dei cantieri ha causato l'isolamento di un intero paese
Aperta un'inchiesta: si pensa sia colpa dei lavori

La prima autostrada del mondo a senso unico

Martedì Berlusconi inaugura un tratto zoppo dalla Palermo-Messina. Finanziato da altri governi

PALERMO Rulli di temburi e squilli di tromba per annunciare il grande evento dell'anno. Anzi del secolo: la prima autostrada al mondo a senso unico. L'appuntamento è per il 21 dicembre in Sicilia. Protagonisti assoluti di una simile opera ingegneristica (e indubbiamente anche di carattere sociale, visto che si potrà - velocemente - andar via dalla Sicilia ma non viceversa, forse per incoraggiare l'emigrazione...) sono quell'allegria combriccola cui negli ultimi tempi è toccato in sorte il Belpaese. E il taglio del nastro rosa dell'autostrada Palermo-Messina lo farà Silvio Berlusconi in persona.

Quattro decenni. Dopo quasi quarant'anni d'attesa i siciliani troveranno sotto l'albero un regalo che li farà correre felici da Palermo a Messina. L'A/20, l'autostrada iniziata nel lontano 1969 è ai nastri di partenza. Pronta ma zoppa. Centottantadue chilometri in totale, con 16 gallerie che misurano complessivamente circa 18 chilometri e 14 viadotti che faranno viaggiare «sospesi» per 7 chilometri.

Un'opera infinita che ha vissuto lunghi periodi d'interruzione dei lavori a causa ora di contenziosi ora di fallimenti e il cui costo è pari a 723 milioni di euro (soldi pubblici). Un'opera annunciata dai nostri governanti attuali (però ereditata dai precedenti governi, anche quelli di sinistra...) come un'arteria di grande rilevanza strategica che collegherà il cuore dell'Europa con il Mediterraneo. Un'opera che per intanto si potrà percorrere interamente solamente in direzione di Messina...

E certo saranno quisquie o bazzecole, inquietudini e infamie di chi non vuol vedere lo sviluppo che certo ci sarà adesso da queste parti, nella Sicilia settentrionale che guarda il mare. E parecchi paesi e paeselli - da queste parti ci sono interessi economici che vanno oltre il turismo e i mordi e fuggi e acchiappa, come le famose ceramiche di Santo Stefano per esempio - si disputano aspramente svincoli autostradali e passaggi viari come le piante si allungano verso la luce o cercano l'acqua. Perché con

l'autostrada temono di scomparire. Ma facendo buon viso a cattiva sorte possono ancora tirare il fiato per qualche mese: perché tutti i viaggiatori che vorranno raggiungere Palermo da Messina continueranno a passare per corsi e piazze, dossi e borghi come Castel di Tusa, Milianni,

Finalità di Pollina, Canneto, Marina di Caronia. Niente autostrada da queste parti ma quaranta chilometri di panorami mozzafiato fin quasi a Ce-

falù con traffico e code, passaggi a livello e incidenti. Il presidente dell'Anas lo ha già detto chiaro che per aprire «a regime» l'intera l'autostrada

bisognerà attendere il mese di aprile del prossimo anno. E per adesso, inaugurazione del 21 dicembre o meno, per andare da Messina a Paler-

pe Messina: «La frana è il risultato di una politica ambientale disinnata e di un'assoluta mancanza di programmazione d'intervento nella gestione del territorio e delle norme di tutela e salvaguardia». Anche la Procura di Termini Imerese non ci ha visto chiaro e ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità del consorzio autostradale; perché ai lati di una galleria della Palermo - Messina è stata trovata una sorgente d'acqua non canalizzata e milioni di metri cubi di materiale (frutto anche degli scavi in galleria) che forse stavano dove non dovevano.

ma non cambierà granché. Un paese isolato. Tranne che per qualche frana di troppo che c'è stata da queste parti con le prime piogge d'inizio autunno: un intero paese - San Mauro Castelverde - è rimasto isolato per un paio di giorni a causa di un grosso smottamento che ha interessato un'area di 70 mila metri quadrati, giusto a un passo dall'autostrada (...)

dove è già un bel po' che lavorano sempre e comunque e anche nei giorni di festa. E' accaduto il 15 ottobre scorso e Legambiente ha puntato il dito sui lavori dell'autostrada, per voce del segretario regionale Giuseppe

Ma bisogna fare in fretta e andare avanti. Così il 9 novembre scorso in pompa magna ecco la cerimonia per l'abbattimento del diaframma dell'ultima galleria - Piano Paradiso, lunga 2,8 chilometri - che collega il Comune di Tusa (provincia di Messina) proprio con quello di San Mauro Castelverde (provincia di Palermo). E frana o non frana il Ministro Lunardi e il viceministro Micciché col governatore della Trinacria Totò Cuffaro e il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi stavano lì, muniti di elmetto bianco in testa e attendevano in fondo alla galleria che gli operai dall'altro lato abbattessero il diaframma.

La Madonna. E quando dal tunnel sono comparsi cinque lavoratori con una statuetta in mano ci sono stati applausi scroscianti. «È la Madonna», ha subito detto il fedelissimo Totò vasa vasa; «No, è Santa Rosalia», gli ha replicato Micciché, fino a che il ministro Lunardi ha messo tutti d'accordo: «È la statua di Santa Barbara, la protettrice dei minatori». E meno male.



Un cartello indica i lavori sulla Palermo-Messina

Antonio Totaro

investimenti e promesse

Grandi opere dell'Ulivo di cui si vanta il premier

ROMA Tre cantieri aperti. Praticamente nulla. Eppure Silvio Berlusconi lo scorso aprile parlava così: «In due anni e mezzo di governo abbiamo attivato opere per 93 mila miliardi di vecchie lire, e questo è il più grande piano di investimenti che un governo abbia mai fatto». 125 grandi opere, «un grande piano di investimenti indispensabili per modernizzare il Paese e per renderlo competitivo». «Le prospettive del settore delle opere pubbliche in Italia diventano di anno in anno più preoccupanti. Le scelte del Governo, contraddicendo gli obiettivi più volte dichiarati, vanno nella direzione di un costante e consistente taglio degli investimenti infrastrutturali», ha sostenuto l'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, nel rapporto dell'Osservatorio congiunturale sull'industria della costruzione, dello scorso ottobre. Secondo l'Ance le scelte del governo avranno «conseguenze pesanti» sulla crescita del settore e nel blocco delle opere necessarie e da tempo programmate dalle pubbliche amministrazioni.

Dal monitoraggio effettuato dall'Ance, dunque non dall'opposizione, risulta che delle opere inserite nella legge obiettivo, per le quali c'è già stata la pubblicazione del bando di gara,

risulta il seguente quadro: 28 gare bandite, delle quali 12 per la ricerca di contraenti generali; 3 per concessioni e 13 per appalti. Le gare concluse con l'aggiudicazione sono 9: 4 a contraenti generali, 1 in concessione e 4 in appalto. I cantieri aperti sono tre: Variante di Valico; Gran raccordo anulare di Roma; primo maxi lotto della Salerno - Reggio Calabria. Spiega, rispetto a questi ultimi, l'onorevole Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in Commissione Ambiente: «I fondi per la variante di valico sono stati finanziati dal governo dell'Ulivo, mentre soltanto gli ultimi 18 chilometri del Gra di Roma sono farina di questo governo: idem per la Sa-Re per la quale i governi dell'Ulivo hanno stanziato fondi per 200 chilometri, il governo Berlusconi per 38. Insomma, la distanza tra le promesse fatte da Bruno Vespa con la cartina dell'Italia davanti e le cose fatte è abissale». Nel 2001 il Comitato interministeriale per la programmazione economica, il Cipe, ha approvato il piano che prevedeva la realizzazione di circa 270 grandi opere, per un costo di 125,8 miliardi di euro (53% finanziamenti statali pari a 66,5 miliardi di euro; 27% finanziamenti privati per 33,5 miliardi di euro; 20% circa finanziamenti Ue pari a 25,8 miliardi di euro). A tutto il 2004 sono stati stanziati 0,46 miliardi di euro che, in forma di limiti di impegno di spesa quinquennali, attivano per il 2002-2004 risorse per 5,1 miliardi di euro e 0,44 miliardi di euro nella Finanziaria 2004 che atterranno per il 2005-2006 altri 4,9 miliardi di euro.

m.zc.

Pietro Greco

Bufera sul ministro dell'Ambiente che da Buenos Aires aveva affondato il trattato sui gas serra schierandosi con il presidente americano Bush

Ambientalisti contro Matteoli: «Si dimetta per il no a Kyoto 2»

Ha ragione Valerio Calzolaio: l'Italia si schiera contro l'Europa e chiude le porte a Kyoto 2 mentre (e forse perché) non riesce ad assolvere gli impegni assunti con il Kyoto 1. Valerio Calzolaio, deputato Ds, è membro della delegazione del Parlamento italiano che a Buenos Aires sta seguendo i lavori della Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima. Conferenza nel corso della quale il Ministro italiano dell'Ambiente, Altero Matteoli, ha consumato l'ennesimo strappo con l'Europa, rendendo nota la linea del governo sul Protocollo di Kyoto e, più in generale, sulle politiche di contenimento delle emissioni antropiche di gas serra.

Il problema, per grandi linee, è questo: la prima fase del Protocollo di Kyoto si chiude entro il 2012. Entro quella data i paesi industrializzati dovranno ridurre le loro emissioni di gas serra del 5,2% in media rispetto ai livelli di riferimento del 1990.

Alla fase 1 del Protocollo partecipano solo alcuni paesi, quelli industrializzati appunto. Con l'eccezione significativa degli Stati Uniti, che da soli sono responsabili di un quarto delle emissioni globali di gas serra. Il taglio previsto da Kyoto 1 è poca cosa rispetto alle necessità indicate dagli scienziati: che per cercare di limitare la crescita della temperatura media planetaria richiedono tagli alle emissioni globali tra il 60 e l'80% rispetto ai livelli del 1990. Dopo Kyoto 1, quindi, occorrerebbe un Kyoto 2: un programma di riduzione che coinvolga anche gli Stati Uniti, la Cina, l'India. Insomma tutti i paesi del mondo.

Per realizzare Kyoto 2 molti paesi (dalla Gran Bretagna alla Germania) si stanno dando già da fare. L'Unione Europea è con-

vinta che occorra un nuovo e più vasto accordo internazionale: di un nuovo Protocollo che, avendo valore di legge internazionale, obblighi i vari paesi che lo sottoscrivono a rispettare le tappe dei nuovi e più drastici tagli alle emissioni di gas serra.

Ed è qui che, come il famoso elefante della cristalleria, è intervenuto Altero Matteoli, volato a Buenos Aires per rappresentare l'Italia. Poiché gli Stati Uniti, la Cina e l'India non ne vogliono sapere di firmare Protocolli costrittivi - ha sostenuto il ministro - Kyoto 2, come il matrimonio manzoniano tra Renzo e Lucia, non s'ha da fare. Non bisogna puntare su accordi multilaterali vincolanti in sede di Nazioni Unite, ma su liberi accordi bilaterali tra i paesi che, su una logica di mercato, ci vogliono stare.

Immediata le reazioni di protesta degli ambientalisti in Italia. Il Verde Alfonso Pecore Scario ha chiesto le dimissioni del ministro: «Mai negli ultimi anni - ha detto Pecore Scario - l'Italia aveva abbracciato in modo così servile le posizioni più antiambientali dell'amministrazione Bush. Boicottare il protocollo di Kyoto è un tradimento innanzitutto verso le posizioni prese dal Parlamento italiano. Matteoli modifichi immediatamente questa posizione illegittima o si dimetta da ministro dell'Ambiente».

La linea espressa dal Ministro incrina, naturalmente, la posizione dell'Europa e di tutti coloro che credono negli accordi multilaterali per il governo dei problemi globali e rafforza la posizione degli Stati Uniti e di tutti coloro che credono nel mercato e nei

rapporti di forza come unico sistema di governo dei problemi mondiali.

Ecco perché ha ragione Valerio Calzolaio quando sostiene che il governo Berlusconi ha realizzato un nuovo strappo contro l'Europa, cercando di chiudere le porte al Kyoto 2. Ma Calzolaio ha ragione anche quando afferma che questa chiusura viene operata proprio mentre (e forse perché) l'Italia non riesce ad assolvere agli impegni presi e sottoscritti col Kyoto 1. Ovvero con il Protocollo che, dopo la definitiva ratifica a opera della Russia, entrerà in vigore il prossimo mese di febbraio.

L'assunzione di responsabilità da parte della Russia, ottenuta nelle scorse settimane dopo un negoziato con la Commissione europea di Romano Prodi, ha evidentemente

colto di sorpresa il governo Berlusconi. Che non se l'aspettava. E che in ogni caso trova impreparata l'Italia. Sia perché le attuali emissioni di gas serra del nostro paese sono superiori di oltre il 9% rispetto ai livelli del 1990, mentre il Protocollo prevede un livello inferiore del 6,5% rispetto al 1990. Sia, soprattutto, perché la politica energetica del governo Berlusconi prevede un ulteriore aumento delle emissioni; grazie anche alla realizzazione di nuove centrali a carbone, che sono tra le maggiori produttrici di gas serra (L'Istituto sviluppo sostenibile ha calcolato che, anche con le migliori tecnologie disponibili, una centrale a carbone emette una quantità di gas serra doppia rispetto a una centrale a metano). Non è un caso, infatti, che il piano di riduzione dei gas serra presen-

tato dal governo Berlusconi sia stato bocciato dall'Unione Europea. E non è un caso che 25 paesi dell'Unione la boccatura abbia riguardato solo Italia, la Grecia, la Polonia e la Repubblica ceca. Poco convincente appare la spiegazione tecnica data da Matteoli. La verità è che il governo Berlusconi non ha pensato (non sa pensare) a una politica di contenimento delle emissioni.

Ciò non determina solo una figuraccia di fronte all'Europa e al mondo. E neppure solo una nuova manifestazione di un americanismo un po' troppo zelante per essere preso sul serio anche negli Usa. Ciò determina anche, e soprattutto, un danno all'apparato produttivo del paese.

Perché il rispetto del Protocollo di Kyoto può essere raggiunto solo in due modi: o comprando sul mercato internazionale i «diritti a inquinare» o rendendo meno inquinante e, quindi, più moderno, efficiente e competitivo il sistema produttivo italiano. L'esternazione di Matteoli sembra confermare che il governo Berlusconi ha scelto. A favore della compravendita. E a dispetto dell'industria italiana.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

abbonamento postale annuale 7 giorni €296 €250

abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712